

<b>SUD OPEN SOURCE VOL. 2</b>
<b>Selezione di brani musicali di gruppi del Sud Italia</b>
<i>in edicola con l'Unità il secondo cd a € 7 in più</i>

**19**  
mercoledì 13 dicembre 2006

# Unità 19 IN SCENA

<b>SUD OPEN SOURCE VOL. 2</b>
<b>Selezione di brani musicali di gruppi del Sud Italia</b>
<i>in edicola con l'Unità il secondo cd a € 7 in più</i>

## La Causa

IL TENORE ALAGNA: DENUNCIO IO LA SCALA  
FIORELLO LO IMITA, BAUDO LO VUOLE

Bisognerà vedere se passerà davvero alle vie legali, ma il tenore Roberto Alagna ha annunciato ieri a Radio classica Milano finanza che denuncerà la Scala perché ieri il teatro gli ha vietato l'ingresso a teatro. Come il cantante possa far causa è francamente difficile immaginarlo, potrebbe essere la strategia dell'attacco quando sei attaccato da ogni fronte, tutti ti criticano e rischi una denuncia per danni. Eh sì perché Alagna è il cantante che domenica nei panni di Adames ha piantato la seconda replica dell'*Aida* per qualche «buu», nemmeno un diluvio, nei suoi confronti, ha lasciato il teatro nelle peste ed è stato sostituito



seduta stante dal tenore del secondo cast in jeans Antonello Palombi. Dopo la fuga e le polemiche Alagna ha dichiarato di non essersi sentito difeso, di aver avuto un malore, ha gridato al complotto, ha provato a ritornare nei panni sfogoranti di Adames: sforzi d'ugola d'oro vani. Sperando che un'epidemia non abbia contagiato la di lui famiglia. Sua moglie infatti, il soprano Angela Gheorgiu, dà forfait da un'altra opera verdiana, il *Don Carlos*, al Covent Garden di Londra, per quanto qui le ragioni ufficiali siano professionali, siano il di lei sentirsi inadeguata. Comunque Alagna ha sfondato un'altra aperta: si è proposto a Sanremo, Baudò è disposto ad accoglierlo a Sanremo, e si è guadagnato un'imitazione di Fiorello a Vivaradio2: non avrà sfondato timpani ma le mura della lirica forse sì. Che poi i capricci da divi servano alla musica, è altra faccenda. **ste. mi.**

**CINEMA** Quest'anno, dopo la rottura della coppia Massimo-Christian, ci aspettavamo due film natalizi in gara. Invece no: ce n'è un terzo, con l'eroe della tv. Devono spartirsi il mercato più ricco dell'anno. E chi perde paga per tutti. Tensione.

■ di Alberto Crespi

**L**a tensione è alle stelle. Prima di Natale si deciderà tutto. Saranno i week-end decisivi. Di che stiamo parlando? No, non del campionato di calcio, dove il titolo di campioni d'inverno sembra già assegnato (anche se, come tutti gli interessi, facciamo gli scongiuri). Parliamo di una gara che, almeno nei suoi esiti numerici, interessa



Paolo Bonolis è il politico nella sua «Commedia sexi»



Una scena di «Olè» di e con Massimo Boldi

# Meglio Bonolis, De Sica o Boldi?

molto meno gli italiani, ma che sta acquistando toni insolitamente accesi: è la cosiddetta «battaglia di Natale» del cinema, quest'anno più affollata del solito. Il motivo lo sapete benissimo: la coppia Boldi-De Sica, dominatrice incontrastata della tenzone da almeno un decennio, si è sciolta. Massimo Boldi era ormai da qualche anno stufo della formula. Christian De Sica è rimasto con il produttore «storico» dei film natalizi, Aurelio De Laurentiis, che assieme al fido regista Neri Parenti gli ha messo a fianco, in *Natale a New York*, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini e un collaudato team di caratteristi (notazione a margine: *Natale a New York* doveva essere il film natalizio del 2001, ma la trasferta newyorkese saltò dopo l'attentato alle Twin Towers: la produzione, con

**«Natale a New York» schiera De Sica, Ghini e Ferilli. «Olé» conta su Boldi e Salemme «Commedia sexi» è con Bonolis, Buy, Rubini...**

grande tempismo, fu spostata ad Amsterdam). Boldi si è trasferito in casa Medusa e, con i fratelli Vanzina, ha girato *Olé*: al suo fianco, in un'inedita coppia partenopeo-meneghina, Vincenzo Salemme. La formula è, sulla carta, abbastanza simile: un film «in trasferta», con i comici nei panni di due professori che portano le rispettive scolaresche in vacanza in Spagna, paese molto «trendy» di questi tempi. Il derby New York/Spagna si arricchisce di un terzo incomodo: il nuovo film di Alessandro D'Alatri, *Commedia sexi*, con Sergio Rubini, Michele Placido, Margherita Buy, Stefania Rocca e il divo tv Paolo Bonolis. È verosimile che sia diverso dai due rivali, più commedia di costume (con riferimenti alla politica-spettacolo, a Vespa, a Vallettopoli) che comicità tout court, ma il dato di fatto è un altro: questi tre titoli si giocano gli incassi in un periodo dell'anno in cui la gente va, sì, al cinema, ma non è affatto detto che ci vada tre volte in una settimana e che ci vada per vedere esclusivamente film italiani (saranno da tenere d'occhio anche gli incassi del kolossal fantasy *Eragon*, targa-ta Usa). La tensione deriva, per usare un'altra perifrasi, dalla «strizza», volgarmente detta paura: tutti sono terrorizzati dall'idea di doversi spartire

il poco pubblico che c'è. Per il momento, l'unico dato certo è che *Olé* esce in 500 copie (distribuite da Medusa), mentre la Filmauro riesce a lanciare *Natale a New York* in 800 copie, e la 01 spedisce nei cinema 350 copie di *Commedia sexi*. Il totale (1650) non si allontana molto dal numero di schermi esistente in Italia... Numeri, troppi numeri. La «battaglia di Natale» è una partita economica che prescinde dalla qualità dei film. Conta solo in quante copie si esce, e quanto si incassa al primo week-end (e beato chi arriva vivo al secondo). La tensione di quest'anno porta, poi, a polemiche un po' risibili: i Vanzina che sostengono di aver inventato il «format» natalizio con *Vacanze di Natale* nell'83 nonostante De Laurentiis ritenesse la loro idea una «cagata», il produttore (nonché presidente del Napoli calcio) che risponde di essere lui l'inventore... Come se fosse importante, e come se questi film vacanzieri fossero qualcosa di più che dei «collettori» di denaro fresco: non è un caso che si svolgano sempre più spesso all'estero, mentre la grande commedia italiana (e anche il miglior cinema dei Vanzina stessi) si distingue e si distingue per la capacità di raccontare il nostro paese. Speriamo che qualcuno dia retta a Michele Placido, che in occasione della presentazione di *Commedia sexi* ha detto: «Consiglierei a certi autori so-



Christian De Sica presenta «Natale a New York»

stenuti dalla critica, come Gianni Amelio e Marco Bellocchio, di fare anche loro delle commedie, altrimenti il cinema muore». Non sarebbe una brutta idea: magari avremmo anche commedie migliori. Nel frattempo, voi spettatori avete in mano un'arma formidabile: oltre che i tre film in gara, andate a vedere anche *Le rose del deserto* di Monicelli e la riedizione di *Ecce Bombo* di Moretti. Magari qualcuno capirà. P.S. Forse avete notato che non abbiamo mai usato l'espressione «cine-panettone». La troviamo mostruosa. Però ci fa piacere citare D'Alatri che ha definito *Commedia sexi* un «cine-pandoro». Simpatico. Forse *Olé* dovrebbe essere definito un «cine-gaspacho». O, vista la presenza di Salemme, una «cine-pastiera».

**Il bello è che questi tre film piomberanno con un numero complessivo di copie capaci di saturare le nostre sale. O quasi...**

**TV** i deputati: la Rai non lo promuova  
**Unione contro «Olé»**  
**«Denigra gli insegnanti»**

Filmacci di Natale, obbrobrio delle genti, cumulo di volgarità e disgusto, diseducativi, brutti, commerciali. Il dittino accusatore è puntato contro l'ultima opera di Boldi, prodotta dai fratelli Vanzina, *Olé* (e, per estensione, contro i suoi consimili, i cosiddetti «cinepanettoni»): sdegnò allo stato puro, perché il film tracima in tutti gli interstizi della Rai. Questa volta sono alcuni deputati dell'Unione a scandalizzarsi, non si spiegano «perché il servizio pubblico si presti a promuovere la nuova pellicola dei Vanzina in orari di punta». Qual è il problema di Villari della Margherita, De Petris dei Verdi, Di Lello di Rifondazione, Ceccuzzi dei Ds? E che il filmaccio «denigra il corpo insegnante» e «rischia di alimentare il bullismo». Ergo: la Rai, che disemina di buon grado il cinepanettone in decine di programmi, faccia penitenza e lo oscuri. Ora, cari compagni e amici, sorge una domanda: ma l'avete mai vista la pubblicità che di norma va in onda sulla Rai? Avete mai visto i programmi pomeridiani? E «l'Arena» di Giletto? Vi si è mai incagliato il telecomando sull'Isola dei famosi? Evidentemente no. **r. bru.**

**LE INIZIATIVE** Margherita e Ds in una sala, Rifondazione con «Gulliver» in un'altra. Il difficile lavoro per accordarsi sulle cose da fare  
**Due convegni a sinistra in cerca di un progetto per il nostro cinema**

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

**D**a una parte l'«emergenza», l'intervento del legislatore per portare fuori dalla crisi il nostro cinema, confrontandosi con gli altri modelli europei. Dall'altra, una riflessione più in profondità sull'impatto della globalizzazione liberista nel cinema, sulla riduzione della cultura in merce. Ecco in estrema sintesi i temi portanti dei due convegni che hanno «occupato», sovrapponendosi, l'intera mattinata di ieri. L'uno organizzato in corsa da Diesse e Margherita, dedicato alle «diverse governance europee» in attesa della nuova legge sul cinema. L'altro, quello annuale e programmato da mesi dell'associazione *Gulliver* dedicato al «cinema nei meccanismi della globalizzazione». Complessivamente, insomma, un via vai di interventi e relatori che lasciano intendere un gran movimento dietro le quinte del pianeta cine-

ma. Il tavolo dell'Unione al quale tutti si erano seduti trovando un programma comune risale quasi ad un anno fa. È ritrovare un accordo sulle cose da fare costa evidentemente fatica. Al convegno Diesse-Margherita, aperto ad un ristretto pubblico di produttori (Barbagallo, Tozzi), parlamentari impegnati nella stesura della nuova legge (Vittoria Franco, ds, Andrea Colasio, Margherita) e i vertici del cinema pubblico (Giovanni Grignaffini, Cinecittà Holding, Stefano Passigli, Istituto Luce) si sono ascoltati gli interventi degli ospiti europei. Tra gli altri, il più illuminante, quello del responsabile del Cnc francese, Olivier Wothling, che ha parlato di intervento statale ispirato «alla diversità culturale e alla solidarietà». Parole chiave anche nel programma dell'Unione, la cui voce sul cinema è totalmente ispirata, non a caso, al modello francese. Ed è la sottosegretaria ai Beni culturali, Elena Montecchi, ad annunciare per marzo,

l'avvio del lavoro parlamentare per arrivare ad un testo unitario sulla nuova legge per il cinema, a partire, ovviamente dal programma dell'Unione. Ma da *Gulliver*, a questo proposito, arriva un grido d'allarme: «I partiti dell'Unione - denuncia Citto Maselli - non sembrano aver compreso la funzione strategica della cultura e della conoscenza. C'è una mancanza di anima e di progettualità. E il programma dell'Unione non sta prendendo la forma che avrebbe dovuto». Il mercato, insomma, anche a sinistra continua ad essere considerato il faro. «Ma la cultura non è merce», ribadisce Stefania Brai, mente e braccio di *Gulliver*, nonché responsabile cultura di Rifondazione, di fronte ad una platea di addetti ai lavori, registi, produttori. «La cultura occidentale di fronte alla globalizzazione ha fallito - dice Marco Revelli -. La compressione spaziale mette insieme culture che non si riconoscono, vedi l'Islam e l'occidente, per esem-

pio. E in questo la sinistra ha fallito schiacciando tutte le culture sotto l'occidentalizzazione». Dunque «riappropriarsi della cultura» è necessario affonda Vincenzo Vita «perché non sia semplice abbellimento della politica», preoccupata solo delle «emergenze». Come sottolinea anche Roberto Cicutto, Mikado, denunciando il rischio «che da produttori di contenuti si diventi contenitori. È accaduto con la tv lo abbiamo visto con l'Auditorium per la Festa di Roma, di cui però ho anche apprezzato certi aspetti». Lionello Cerri, da esecrente e produttore, punta sulla necessità di affrontare come «problema sociale» la cultura e l'abitudine alla visione collettiva. Mentre Salvo Matteucci della Siae «smaschera» l'idolo Internet al quale è «sacrificato il diritto d'autore» per i guadagni dei «padroni dei bit». E i lavoratori del Centro sperimentale di cinematografia tornano a denunciare le inadempienze del presidente Alberoni.